

I Simboli



Il corpo
come
sentiero
dell'anima

LUCIANO MAZZOCCHI

Il filosofo ricerca la verità con la mente, l'uomo religioso l'ascolta attraverso l'esperienza del corpo. La mente è l'ambito della filosofia, il corpo è il sentiero della religione. Oggi c'è molto filosofare e discutere; ma c'è poca religione, perché anche la religione è dogma che si impara con la mente e non pellegrinaggio col corpo. Molte nuvole dorate passano nel cielo, ma non cade la pioggia che irrori l'umile terra. Quindi c'è scontentezza, nonsenso.

«Prendete, questo è il mio corpo... questo è il mio sangue» (Mc 14,22), Gesù all'ultima cena, prese il pane e il vino, li alzò verso l'alto, pronunciò la benedizione e li diede ai discepoli da mangiare e da bere. Quel gesto è il suo testamento.

Dio creò il corpo dal fango e poi vi soffiò l'alto. Il corpo, fusione della cellula maschile e di quella femminile, è il fondamento da cui ha inizio la storia di ogni uomo. Quando il tempo fu maturo, «il Verbo si fece carne» (Gv 1,14): assunse il corpo e col corpo manifestò il Vangelo di Dio. All'ultima cena diede il suo corpo nel pane e il suo sangue nel vino. Morì e risorse col corpo, primizia di tutti i corpi che muoiono e risorgono. La risurrezione corporea inaugura il regno di Dio. In quel regno entra chi ha dato da mangiare e da bere, chi ha condiviso il vestito e la casa, chi ha visitato l'ammalato e il carcerato: chi ha fatto il pellegrinaggio del corpo.

Il Cristianesimo, la religione di Dio che si fa carne, è trasmesso attraverso gesti corporei: sono i sette sacramenti e le tante altre forme sacramentali, come le benedizioni. Attraverso il contatto religioso del corpo dell'uomo con il corpo delle creature sorelle, scorre abbondante come un ruscello la grazia che purifica, perdona, rigenera e porta a maturazione. Le creature sorelle: l'acqua del battesimo, l'olio della cresima e della consacrazione ai ministri, il pane e il vino dell'eucaristia, le parole del perdono nella penitenza, il sì dei due sposi e l'unione dei loro corpi nel matrimonio, e un po' tutte le cose che dicono bene di questa vita.

«Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrifici, né offerte, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà"» (Eb 10, 5-7). È il corpo il sentiero dell'anima; è il corpo che educa lo spirito all'amore umile. È il corpo che ci salva dal ridurlo alla verità religiosa a teoria che è pensiero senza corpo che vaga impazzito. Nell'epoca del body building il corpo è oggetto di brama, disautorato della sua funzione di cellula del corpo universale di Dio. È umiliato con i trucchi; perché non è amato. Non è amato, perché non è accolto. La mente vola sopra le nuvole, il corpo invece è fatto col fango: suda, fatica, muore.

Molti occidentali sono attratti dalla via dello Zen, perché è via del corpo. Il suo messaggio è in tutto trasmesso in silenzio, stando seduti in zazen col corpo. E il segno che l'uomo occidentale sta rinascente nel suo corpo. Così il Vangelo del Verbo che si è fatto carne sarà più compreso vissuto. Si discuterà meno di Dio, ma si mangerà il suo corpo, diventando il corpo di Dio. Le nuvole dorate vagano sterili nel cielo, ma i nuvoloni scuri della vita irrorano di pioggia questa aiuola che è il mio corpo, dove crescono fiori e frutti.

Lettera del Papa al presidente russo perché non firmi il testo della Duma. Washington blocca i fondi a Mosca

Il Pontefice e il Senato Usa a Eltsin: blocca la legge contro la libertà religiosa

Il Patriarca ortodosso di Mosca, Alessio II, invia un messaggio al presidente russo, sottoscritto da 49 patriarchi, perché firmi subito la legge. L'imbarazzo del Cremlino. La protesta negli Usa. Il Vaticano rende noto il testo di Giovanni Paolo II.

CITTÀ DEL VATICANO. La lettera scritta da Giovanni Paolo II al presidente russo, per denunciare la discriminazione verso la religione cattolica, se la nuova legge approvata dalla Duma fosse da lui firmata, e la decisione presa a larghissima maggioranza dal Senato degli Stati Uniti di bloccare gli aiuti alla Russia, qualora appunto tale legge fosse da Boris Eltsin promulgata, sono due fatti di primo piano della politica internazionale destinati a far discutere.

È stato il vice direttore della sala stampa della Santa Sede, padre Ciro Benedettini, a rivelare ieri mattina ai giornalisti, che «Giovanni Paolo II ha scritto una lettera personale al presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, in data 24 giugno scorso», riferendosi «al progetto di legge sulla libertà religiosa, la quale comporterebbe discriminazioni nei confronti della religione cattolica», nel caso entrasse in vigore.

Nella lettera, il Papa ha fatto osservare a Eltsin che la nuova legge, oltre a essere «restrittiva» e a rappresentare «una grave minaccia» nei confronti della religione cattolica, non fa alcuna considerazione per riconoscere «la presenza e l'azione secolare del cattolicesimo in Russia, anche grazie alla sua organizzazione gerarchica specifica».

Il Pontefice esprime perciò «il desiderio che tutto sia fatto, affinché i diritti legittimi dei credenti siano effettivamente assicurati» e auspica una «nuova redazione della legge sulla libertà religiosa».

Papa Wojtyła rileva inoltre che quel progetto è di una legge «molto restrittiva rispetto a quella del primo ottobre 1990», che fece approvare Michail Gorbaciov, proprio per mettere sullo stesso piano tutte le confessioni religiose.

Ora è vero che, in caso di conflitto tra Parlamento e presidente, è quest'ultimo a decidere. Ma Eltsin non dovrebbe sfidare soltanto la Duma, che ha approvato la legge quasi all'unanimità in due sedute distinte (il 19 e il 23 giugno scorso), come vuole la procedura, ma anche la Chiesa ortodossa russa. Infatti, proprio ieri, il patriarca Alessio II e 49 arcivescovi ortodossi hanno rivolto a Eltsin un «appello» con il quale, approvando pienamente la legge, rilevano che l'eventuale mancata entrata in vigore del provvedimento provocherebbe «la destabilizzazione del Paese». Che invece, come ha più volte affermato il presidente stesso, «ha bisogno di pace e stabilità».

L'appello rende così espliciti i motivi che hanno spinto la Duma ad approvare la legge, ma fa anche interpretare meglio il comportamento avuto finora dallo stesso Alessio II.

Il Patriarca infatti, condizionato da slavofili e nazionalisti - per i quali la Chiesa ortodossa deve svolgere un ruolo preminente in Russia - ha dapprima fatto fallire l'incontro con Giovanni Paolo II del 21 giugno

a Vienna e poi, dalla tribuna della II Assemblea ecumenica di Graz, ha accusato di «proselitismo aggressivo» le Chiese cattolica e protestante occidentali, proprio nella seduta di apertura dei lavori il 23 giugno. Con quell'intervento Alessio ha senza dubbio gettato il gelo sul dialogo ecumenico: ora ci vorrà molto tempo per il disgelo.

Il presidente Eltsin, dal 6 luglio in vacanza in Carelia, si trova ora a fronteggiare Duma e Chiesa ortodossa russa. Il tutto, dovendo tener conto che il Senato americano, con 95 voti favorevoli e soltanto quattro contrari, ha proposto il blocco agli aiuti degli Stati Uniti alla Russia. Il progetto di legge Usa sugli aiuti all'estero non è cosa da poco: per complessivi 13,2 miliardi di dollari, prevede fondi per 200 milioni di dollari destinati soltanto alla Russia. La stragrande maggioranza del Senato americano ha dunque stabilito che quei milioni di dollari alla Russia non ci andranno, se il presidente russo promulgherà quella legge. La libertà religiosa non si tocca, non si discriminano i fedeli delle confessioni definite «minoritarie» e non in linea con le tradizioni russe.

Altre proteste si sono levate anche dal Consiglio d'Europa che ha ricordato gli «obblighi» dei Paesi che ne fanno parte (la Russia è entrata lo scorso anno), compreso il rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa.

E sempre ieri, in Russia, Sergej Kovaliov (dell'Associazione dei diritti umani), un gruppo di deputati e alcuni intellettuali hanno scritto a Eltsin, affermando che «se la legge verrà firmata avrà conseguenze gravissime». Ma Boris Eltsin non sembrerebbe tanto preoccupato del confronto con soggetti «interni» - Duma e Chiesa ortodossa russa - quanto sul piano esterno, cioè l'intera comunità internazionale e, in primo luogo, l'Onu, di cui la Russia fa parte, e ha approvato la Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

La legge cui la Duma ha detto sì, fra l'altro, era stata voluta e proposta dai settori più nazionalisti del Parlamento, per contrastare l'espansione in Russia delle «sette», con particolare riferimento a quelle religioni di matrice cristiana che vari «predicatori» diffondevano e «propagandavano» attraverso le televisioni, comprando persino spazi nelle fasce di maggiore ascolto. Naturalmente la Santa Sede, presente in moltissimi organismi internazionali tra cui l'Onu come osservatore, rifiuta di essere considerata il punto di riferimento di una «setta».

Ora, però, sia il presidente Eltsin che il patriarca Alessio II, sebbene su piani molto diversi, si trovano a doversi confrontare davanti a una lettera del Papa di Roma. È comunque per tutti e due un momento di particolare delicatezza: politica, diplomatica, religiosa.

Alceste Santini



Alessio II

Le tensioni tra i Patriarchi

Non soltanto il contrasto con la Chiesa cattolica romana, ma anche gravi tensioni interne - alcune di origine antica, altre recenti - scuotono l'ortodossia. Vediamole, in breve.

LA DIASPORA NELLE AMERICHE. Il Patriarcato di Costantinopoli - «primus inter pares» nell'ortodossia, ma con appena 5 mila fedeli in Turchia e due/tre milioni all'estero (Americhe, Australia) - e quello di Mosca - che soltanto in patria ha 80 milioni di fedeli - dissentono su come governare la diaspora e, di fatto, su chi deve guidare l'ortodossia. La «seconda Roma» - cioè la capitale bizantina - vorrebbe una certa giurisdizione su tutti gli ortodossi in America, ma Mosca gliela nega.

LA GIURISDIZIONE NELL'ESTONIA. Con la disgregazione dell'Urss (1991), un altro contrasto Mosca-Costantinopoli è nato per la Chiesa ortodossa estone, composta in massima parte da russofoni, ma con una minoranza di estoni «doc». Contestando le «pretese» di Costantinopoli, nel febbraio 1996 il patriarca di Mosca, Alessio II, ruppe la comunione con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, ponendo le due chiese di fatto in stato di scisma. Fra i due vi è poi stata una ricucitura formale, ma nel fondo il problema non è stato sanato. I due patriarchi, infatti, proprio per questo dovevano incontrarsi l'ultima settimana di giugno, alla II Assemblea ecumenica di Graz, in Austria. Ma poco prima, il 21 giugno, Bartolomeo avrebbe anche voluto prendere parte al vertice di Vienna, che avrebbe visti riuniti papa Wojtyła e i due patriarchi. Però, contestando il modo in cui il vertice veniva preparato (incontro che per altro fu annullato l'11 giugno), Bartolomeo rinunciò a Vienna, disdisse la presenza a Graz e il 29 giugno non inviò in san Pietro la tradizionale delegazione alla festa del patrono di Roma.

LE TRE CHIESE IN UCRAINA. Tra 1989 e il 1992, dall'unica chiesa ortodossa in Ucraina legata al patriarcato di Mosca sono nate tre chiese: una, la più numerosa, ancora legata a Mosca; una, autoproclamata «autocefala»; e il patriarcato di Kiev, retto da Filaret, ex metropolita di Kiev ribellatosi a Mosca. «Autocefali» e Filaret dicono: perché mai l'Ucraina non dovrebbe avere una sua chiesa nazionale ortodossa, così come avviene in Russia e in Romania? Costantinopoli, finora, non ha dato ascolto a Filaret che chiedeva di essere riconosciuto. Ma, in futuro?

GRECIA E BULGARIA. Con il crollo del regime, a Sofia si è spaccata la Chiesa ortodossa bulgara: la maggior parte dei fedeli segue il vecchio patriarca Massimo, una minoranza un altro.

E in Grecia, dove l'ottantaquattrenne arcivescovo di Atene Serafin è malato, sono cominciate pubbliche polemiche tra i «pretendenti» alla sua successione.

ANTIOCHIA. Tra il patriarcato ortodosso di Antiochia, con sede a Damasco e i greco-melkiti («uniati», cioè ortodossi fatti cattolici, come gruppo, due secoli fa, mantenendo il rito orientale) è in atto invece una grande marcia di avvicinamento. E qui è Roma a frenare la corsa degli «uniati» che vorrebbero sparire in quanto tali, per tornare nel patriarcato da cui uscirono nel 1724. Verrà dal Medio Oriente la spinta a superare i contrasti tra Ortodossia e Roma?

Luigi Sandri

Uscito il primo libro del dittico sul dialogo Oriente-Occidente Restituiamo due polmoni al cristianesimo per descrivere l'uomo a imitazione di Dio

A dispetto delle difficoltà che la Chiesa cattolica incontra nel dialogo ecumenico con quelle ortodosse, cresce, anche al di fuori degli ambiti strettamente confessionali, l'interesse per l'Oriente cristiano, per l'esperienza di un rapporto con Dio che si attua in una spiritualità profondamente vissuta, per una conoscenza che si realizza non soltanto nella dimensione dell'intelletto, ma anche in quella del «cuore». Fra le istituzioni che favoriscono il confronto culturale fra il cattolicesimo romano e questo variegato e complesso mondo religioso vi è il Centro Aletti, una comunità di studio e di ricerca che si collega al Pontificio Istituto Orientale e che promuove incontri e seminari, ospitando nella sua sede di Roma teologi, ma anche artisti, dell'Europa dell'Est. A esso si è da poco affiancata una piccola casa editrice, la Lipa (dal nome del tiglio in lingua slava, un albero anticamente sacro, che per i cristiani è divenuto poi simbolo della risurrezione), specializzata nella pubblicazione di testi sulla spiritualità

orientale. Lo scopo delle iniziative del Centro Aletti è quello di giungere a far sì che il cristianesimo possa di nuovo «respirare con due polmoni»: un'immagine che allude alle due principali tradizioni (orientale e occidentale) da cui la sua storia è attraversata. In questo quadro s'inserisce il libro di Marko Rupnik, «Dire l'uomo», primo volume di un dittico che sarà completato da un ulteriore testo di Michellina Tenace. Rupnik è particolarmente critico verso la concettualità con cui la ragione moderna ha cercato di fissare l'immagine di Dio. Per lui accade qui ciò che si verifica per la cupola di Andrea Pozzo

all'interno di sant'Ignazio a Roma: «Se entriamo in questa chiesa e alziamo gli occhi, vediamo che il gioco della prospettiva è tale da farci vedere la cupola in maniera diversa a seconda dalle diverse posizioni. Ma ciascu-

no può assolutizzare il proprio punto di vista e così discutere chi la veda in maniera giusta. Ma la cosa più interessante è che la cupola non c'è, è semplicemente dipinta».

Come può dunque l'uomo giungere a Dio, al di là delle rappresentazioni parziali che se ne può fare? Per Rupnik è necessario recuperare il nucleo caratterizzante della persona umana, il suo essere creatura fatta a immagine di Dio, consapevole di trovarsi a lui legata, in tutte le sue dimensioni, da un vincolo d'amore. E nella progressiva penetrazione di questo amore del Dio trinitario l'uomo viene, a sua volta, a essere divinizzato.

La divinizzazione è pertanto lo scopo della creazione: ciò mediante cui si compie «la parabola del senso della vita della persona umana».

Adriano Fabris

Frate traduce messale in zambiano

Padre Giuseppe Scoma, un francescano di 74 anni originario di Prizzi (Palermo), a lungo missionario in Africa, sta traducendo il messale in «kaonde», una delle otto lingue dello Zambia. In vent'anni, ha scritto e stampato oltre 800 pagine tra messali, catechismi e libri di preghiere. «Prima lavoravo con la penna - dice padre Scoma - poi ho cominciato a usare la macchina da scrivere e ora sono arrivato al computer. D'altronde, non potevo abbandonare i miei parrocchiani». Nel convento del Sacro Cuore di Palermo il frate ha tutto il necessario per la produzione editoriale: «Mi manca soltanto una rilegatrice, ma ci penserà la Provvidenza».

Con un articolo cerca di bilanciare accuse sempre più diffuse «L'Opus Dei una setta? Tutte sciocchezze» L'arcivescovo di Vienna avvocato d'ufficio

Nella Chiesa cattolica non esistono sette religiose, nel senso proprio del termine. È quanto sostiene l'arcivescovo di Vienna, Christoph Schönborn, in un articolo pubblicato dall'«Osservatore romano», che comparirà anche sul prossimo numero di «Studi cattolici», la rivista ritenuta vicina alle idee dell'Opus Dei.

E non è un caso. L'articolo, che non cita mai l'Opera, contesta alcune critiche mosse negli ultimi tempi alla Prelatura, soprattutto in Belgio.

La nozione di setta, scrive monsignor Schönborn, è quella di «un gruppo che si è distaccato dalle grandi Chiese», spesso conservandone «valori, idee religiose o forme di vita», ma prendendoli «in assoluto, isolati». Caratteristiche delle sette sono «idee religiose unilaterali; il divieto di ogni comunicazione con persone che sono di diverso pensiero; un entusiasmo esagerato nel presentare e vivere le proprie idee; un proselitismo inopportuno e una coscienza esasperata per la missione

verso un mondo che si disprezza; un assolutismo della salvezza che limita la possibilità di raggiungerla a un numero limitato di persone, quelle che appartengono al proprio gruppo».

Nella teologia cattolica, poi, il concetto di setta è legato a quello di eresia e di scisma. Le sette, dunque, per l'arcivescovo, sono fuori dalla Chiesa. Diverso è il caso di associazioni o gruppi fondati nella Chiesa e da essa riconosciuti.

L'articolo di Schönborn passa quindi a esaminare alcuni «concreti rimproveri» mossi nei confronti delle «nuove comunità ecclesiali». Così, il termine «lavaggio del cervello» non è - secondo l'arcivescovo - «in nessun modo applicabile alla formazione dei membri di comunità ecclesiali», in quanto «la formazione è una trasformazione voluta liberamente che rispetta la dignità umana».

L'isolamento e la separazione dal mondo, altra accusa rivolta alle «nuove comunità», l'articolo spie-

ga che trova origine nel Vangelo, là dove Gesù afferma che i cristiani non sono «del mondo». Ma, aggiunge il primate viennese, «separazione dal mondo non significa separazione dagli uomini e dalle loro gioie, dalle loro preoccupazioni e dalle loro necessità: bensì separazione dal peccato».

Ancora, monsignor Schönborn affronta il tema del distacco dai famigliari, affermando che «il rispetto e la cura amorevole per i genitori e i famigliari fa parte essenziale del messaggio cristiano», ma Gesù chiese di seguirlo, lasciando anche la famiglia.

Quanto agli ex-membri, alcuni accusa Schönborn, «diffondono le proprie esperienze negative dalla tribuna dei media», pretendendo di farle considerare «generalmente valide». Ciò è doloroso per tutta la Chiesa, mentre una critica fatta su problemi reali verrebbe esaminata dalle autorità e potrebbe servire «alla purificazione e alla crescita migliore della comunità».